

LA COMUNICAZIONE NON VERBALE

IL SISTEMA PROSSEMICO

(Gestione degli spazi personali)

Fateci caso. Tutti noi viviamo in una sorta di bolla che racchiude il nostro spazio personale, il cui ingresso apriamo e chiudiamo a nostro piacimento.

Tale esigenza è, a mio giudizio, connaturata all'essere umano, riconnettendosi alla nostra parte più ancestrale e raccordata al nostro istinto di sopravvivenza.

Osserviamo il mondo animale. Gli individui di ogni specie tentano di impossessarsi di un "territorio", marcandolo con segnali della sorta più varia: olfattivi, come nel caso dei canidi e dei felini, che ricorrono ai loro fluidi corporali, visivi, come usa fare l'orso, che con le unghie strappa interi pezzi di cortecce ai tronchi d'albero e così via. Se tale concetto vale soprattutto per gli animali solitari, per la progenie umana, specie predisposta alla socialità per eccellenza, il discorso non varia di molto. Le nostre società amano presentarsi spesso come corpi omogenei, ma sono comunque formate da una moltitudine di individui che sono portatori dell'ineludibile bisogno di avere a disposizione uno "spazio personale", una zona "sacra" ed inviolabile, che ci circonda come il guscio d'un uovo, assicurandoci protezione e ponendoci al riparo dall'altrui attitudine all'invasione.

La scienza che studia gli spazi personali in funzione della comunicazione viene definita "**prossemica**", secondo la definizione coniata dall'antropologo Edward Hall, il quale ha studiato tale problematica in maniera approfondita e ha individuato quattro "zone" di gestione dello spazio, ovvero del "territorio" individuale.

ZONA INTIMA: da 0 a 50 centimetri.

È lo spazio a noi più prossimo, nel quale consentiamo di solito l'accesso soltanto ai nostri familiari diretti, (padre, madre, fratelli e sorelle, figli), ai partner, agli amici più cari (ciò in dipendenza anche della cultura di provenienza o dello status sociale di una persona). Ad esempio, i protocolli della Corte d'Inghilterra inibiscono (almeno un tempo era così) una vicinanza troppo accentuata con il regnante di turno persino ai suoi figli.

Pertanto una persona che violi, non invitata da noi, tale spazio, sicuramente vorrà comunicarci un messaggio che noi dovremo comprendere in base al contesto. Se si tratta di un corteggiatore sicuramente muoverà in direzione di un avvicinamento progressivo in maniera graduale e cauta, centimetro dopo centimetro, ove mai dall'altra parte non noti segnali di insofferenza.

Ma nella maggior parte dei casi tale invasione è purtroppo figlia di una volontà di violenza nei nostri confronti: nel corso di una lite i contendenti si fronteggeranno a distanza molto ravvicinata, poiché già l'atto di avvicinarsi troppo è in se stesso una minaccia.

Come comprendere se le nostre manovre di avvicinamento danno luogo nell'interlocutore a reazioni di disagio o fastidio?

Basterà notare se vi è contrazione muscolare, se gli arti inferiori cominciano a dondolare, se uno o entrambi i piedi cominciano a battere ritmicamente, se la persona manifesta chiusura con le braccia conserte, se abbassa il mento e se chiude le spalle inarcandole (comprimendo di conseguenza il torace) per aver contezza precisa che stiamo generando sensazioni negative nell'altro. A quel punto occorre "mantenere le distanze", come è nei nostri modi di dire.

ZONA PERSONALE: da 50 a 100 centimetri.

È ancora una zona molto vicina a quella intima, in cui generalmente non ci infastidisce dare accesso ai parenti, agli amici, ai colleghi, a persone, insomma, che conosciamo abbastanza bene e con le quali versiamo in discreta sintonia. In tale zona possono verificarsi “invasioni” altrui del tutto involontarie, pertanto occorre porre attenzione a non prendere lucciole per lanterne.

ZONA SOCIALE: da **100** a **300/400** centimetri.

Da uno a tre o quattro metri siamo nella cosiddetta “zona sociale”, che, come bene esprime l’aggettivo, è destinata alle nostre comunicazioni intersoggettive negli incontri formali o professionali o con interlocutori anche casuali. Tale distanza è ideale perché, per lo più, si tratta di sconosciuti e pertanto a tale distanza riusciamo ad abbracciare con lo sguardo l’intera figura di chi ci sta di fronte, riuscendo a cogliere qual si voglia messaggio subliminale promani dalla sua persona. Amerei farvi notare come anche in queste cose la natura non ha lasciato proprio nulla al caso.

ZONA PUBBLICA: oltre i **400** centimetri.

A che distanza è collocata di solito la cattedra di un professore dai banchi degli studenti? Fateci caso. E un oratore, a che distanza tiene la sua conferenza dal pubblico? Ecco dunque che la zona pubblica, per quanto attiene alla comunicazione, riguarda prevalentemente quella rivolta a gruppi ampi di persone, in cui il rapporto intersoggettivo non è di natura personale.

Per concludere, però, occorre dire che i postulati di Hall, per quanto ben definiscano i vari tipi di zona, sono variabili, per quello che concerne la loro ampiezza, in base, ad esempio, allo status di una determinata persona.

È certamente più agevole, materialmente e psicologicamente, entrare nella “zona personale” di un uomo della strada piuttosto che in quella del Presidente della Repubblica, in quella di un parroco di campagna piuttosto che in quella del Papa (anche se forse il Pontefice appena eletto costituisce una eccezione), in quella del carabiniere di quartiere piuttosto che in quella di un generale, in quella di un usciere di un ministero piuttosto che in quella del ministro: la qual cosa è abbastanza intuitiva.

Ma attenzione, però, perché la distanza è un concetto variabile anche in conseguenza della temperie culturale di appartenenza. Pensate ad esempio all’India, con la sua rigida distinzione in caste: un “paria”, appartenente alla classe sociale più infima, almeno in quella visione culturale, è obbligato a tenersi alla distanza di almeno 39 metri dai “bramini”, che invece appartengono alla classe più alta. Molto rispettosi della distanza, ma anche di alcune convenzioni intersoggettive quale l’inchino, sono i giapponesi, a prescindere, però, dal loro censo, a meno che non si tratti di alti funzionari o dell’imperatore.

Molto più propensi al contatto sono invece gli arabi, quelli di sesso maschile, s’intende, perché al mondo esterno, per quel che concerne le donne, è preclusa persino la visione del volto, figuriamoci una distanza ravvicinata.

Per quel che concerne la maggioranza dei popoli, però, ivi compresi noi italiani, la distanza consentita nella generalità dei casi è quella che colloca la persona al di fuori del raggio d’azione del braccio dell’interlocutore.